

MEDEA.

La tragedia messa in scena da Euripide nel 431 a.C. si svolge a Corinto, dove Medea è arrivata con Giasone e i loro due figli. Per la comprensione degli avvenimenti è necessario conoscere le vicende accadute in precedenza e legate al mito della spedizione degli Argonauti. Pelia, il re di Iolco in Tessaglia, temendo che il nipote Giasone possa sottrargli il regno, che lui stesso ha usurpato al fratello Esone, lo invia nella Colchide a conquistare il vello d'oro sperando che muoia nel tentativo. Per questa impresa viene costruita per la prima volta una nave capace di attraversare il mare profondo e non solo di navigare lungo la costa: il nome della nave è Argo. Per questo a Giasone e i suoi compagni verrà dato l'appellativo di "Argonauti". Arrivati nella Colchide, terra del re Eete, gli Argonauti trovano il vello d'oro, custodito da un drago e appeso ad un albero di un bosco sacro a Marte. Medea figlia di Eete si innamora di Giasone, e grazie ai suoi poteri magici riesce ad addormentare il drago, permettendo così a Giasone di impossessarsene. Rubato il vello, Giasone e i compagni si danno alla fuga e il giovane porta con sé Medea come sposa. Una variante del mito racconta che Medea, per ostacolare l'inseguimento del padre, uccide il fratello e ne disperde le membra a una a una, in modo che il re rallentati per raccogliere i resti del figlio. Nel mentre a Iolco, Pelia ha ucciso i genitori di Giasone. Quando il giovane arriva in città con il vello d'oro e scopre l'omicidio vuole vendicarsi. A questo pensa ancora Medea che convince le figlie di Pelia a bollire il padre in un calderone di acqua bollente, facendogli credere che si tratti di un incantesimo per ringiovanire. Giasone consumata la sua vendetta, lascia Iolco al cugino Acasto e va alla ricerca di un regno più grande. Dopo alcune peripezie giunge con Medea nella città di Corinto. E' a questo punto che la tragedia di Euripide ha inizio. Giasone decide di sposare Glauce figlia di Creonte re della città, il quale a sua volta pretende che Medea e i suoi due figli siano esiliati: Creonte e gran parte del popolo di Corinto temono la presunta malvagità della donna, barbara e maga. Giasone accetta, ma quando Medea apprende delle nuove nozze e della propria condanna si dispera e comincia a concepire una terribile vendetta. Con la scusa di terminare i preparativi per il viaggio che la porterà in esilio ottiene dal re Creonte di restare a Corinto ancora un giorno: il giorno delle nozze di Glauce e Giasone. Medea convince Giasone di essersi rassegnata e di avere accettato la situazione, dimostrandosi ragionevole e conciliante. Solo la vecchia nutrice, che la conosce a fondo e che l'ha seguita dalla Colchide, teme che sia pronta a compiere atti terribili. Lo stesso del resto sospetta il coro, che ha mostrato, tuttavia, di comprendere la disperazione della moglie tradita. Medea attraverso i figli manda a Glauce, come dono di nozze, uno splendido diadema e un peplo finissimo, su cui ha riversato incantesimi di morte. Non appena la ragazza si adorna con i doni, si sente avvelenare il sangue e un fuoco che non si spegne la avvolge. In questo fuoco viene bruciato anche Creonte che tenta invano di salvare la figlia. Ma la vendetta di Medea non si è ancora conclusa: facendo violenza al proprio istinto materno la donna, per punire l'amato, uccide i figli suoi e di Giasone, allontanandosi poi su un carro trainato da cavalli alati inviatole dal Sole, padre di suo padre.

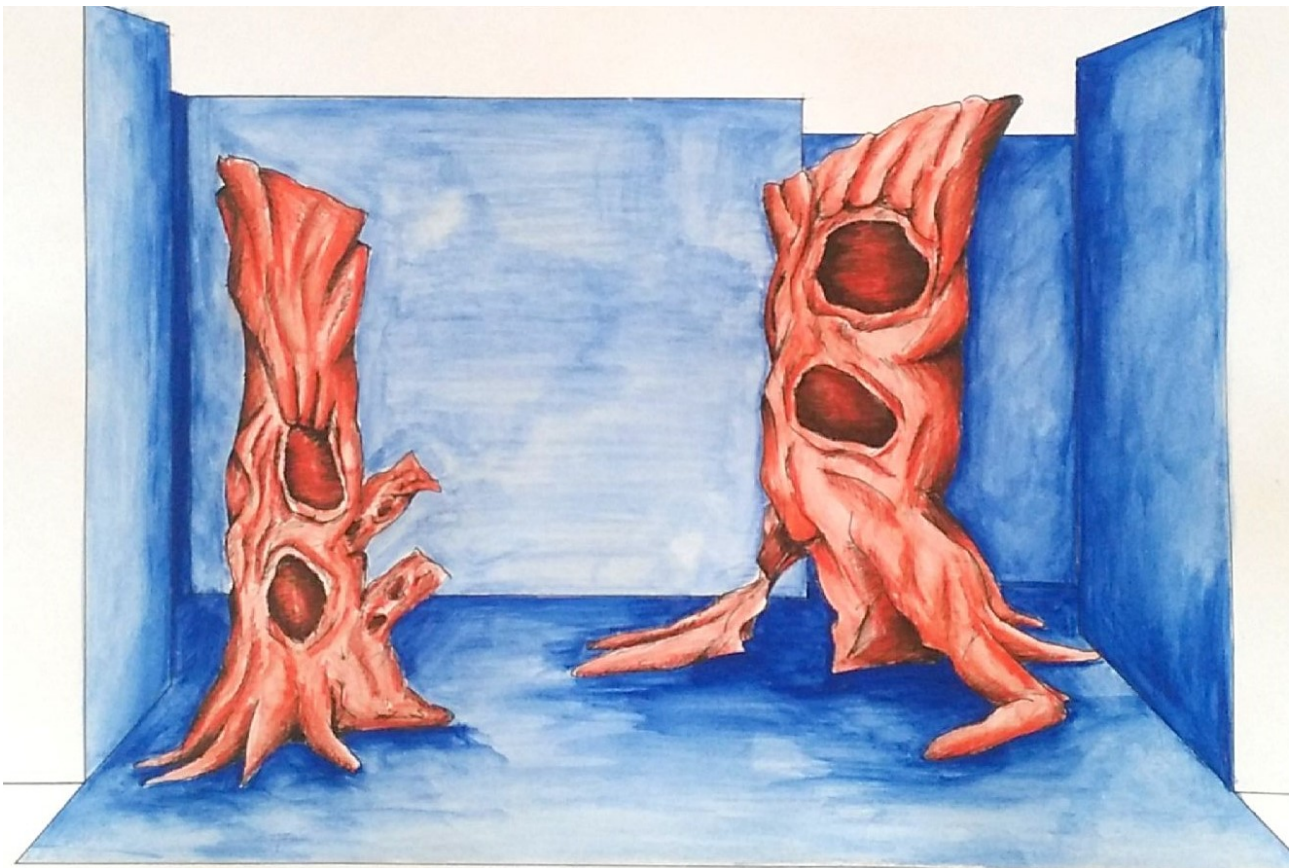
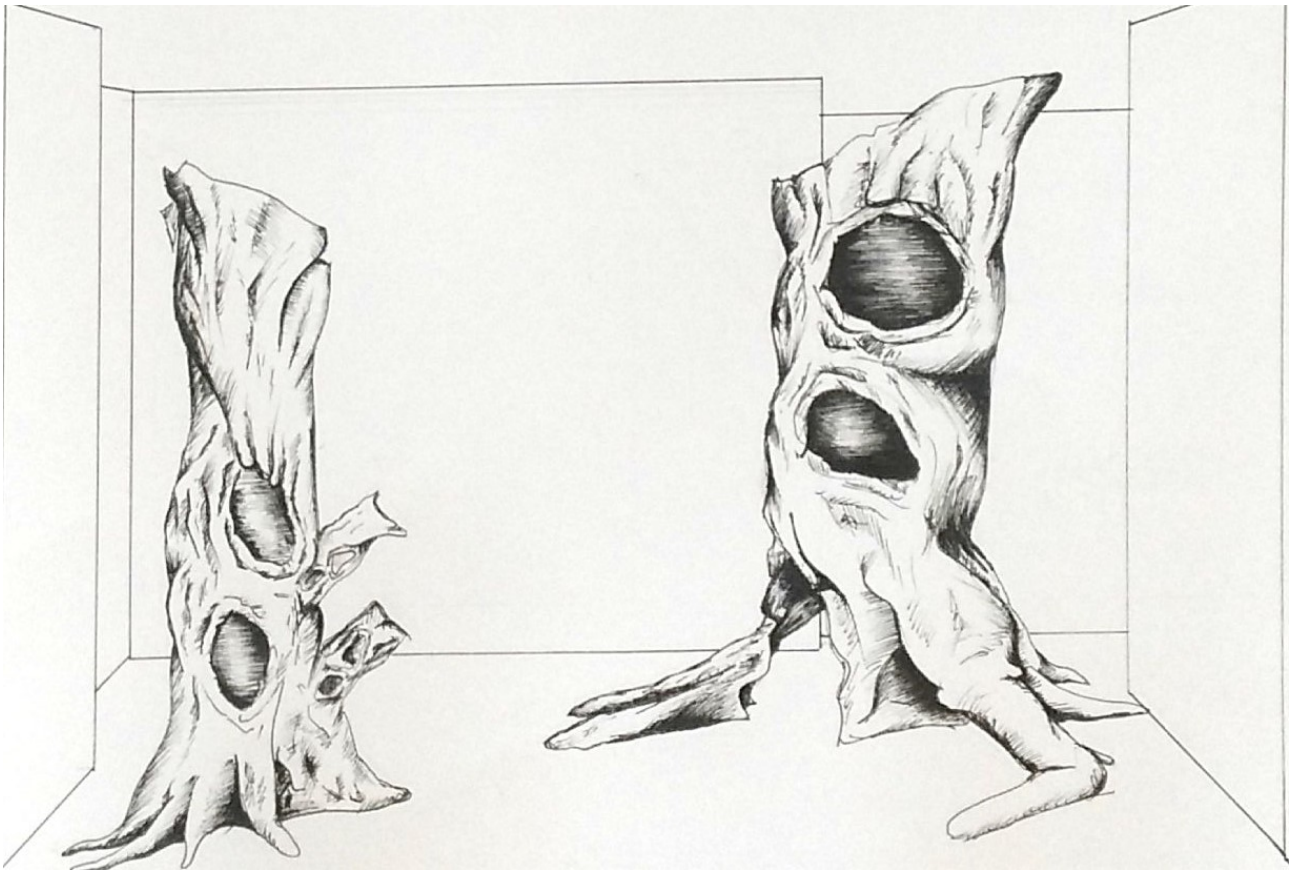
Medea ha mantenuto la propria personalità di sapiente e maga, una forte identità femminile che non era accettata dalle convenzioni e dai costumi di Corinto, il mondo in cui Giasone l'ha condotta. Euripide, con un forte riferimento all'Atene a lui contemporanea, sembra dire che chiunque non accetti di uniformarsi alle convenzioni culturali e ai modelli dominanti è condannato alla solitudine e all'esilio spirituale. Da questa sopraffazione però può nascere una reazione spaventosa, disumana, perché la personalità individuale non può essere soffocata.

A COSA SI ISPIRA LA SCENOGRAFIA?

La Foresta Fossile di Dunarrobba in Umbria venne alla luce verso la fine degli anni 70, all'interno di una cava di argilla destinata alla fabbricazione di mattoni per l'edilizia. I resti dei circa cinquanta tronchi di gigantesche conifere, attualmente visibili, costituiscono un'eccezionale e rara testimonianza di alcune essenze vegetali che caratterizzano questo settore della penisola italiana, nell'arco di tempo compreso fra i 3 e i 2 milioni di anni fa. La particolarità di questi tronchi è la loro fossilizzazione in verticale e le loro imponenti dimensioni: circa 1,5 m di diametro e un'altezza compresa fra i 5 e i 10m.

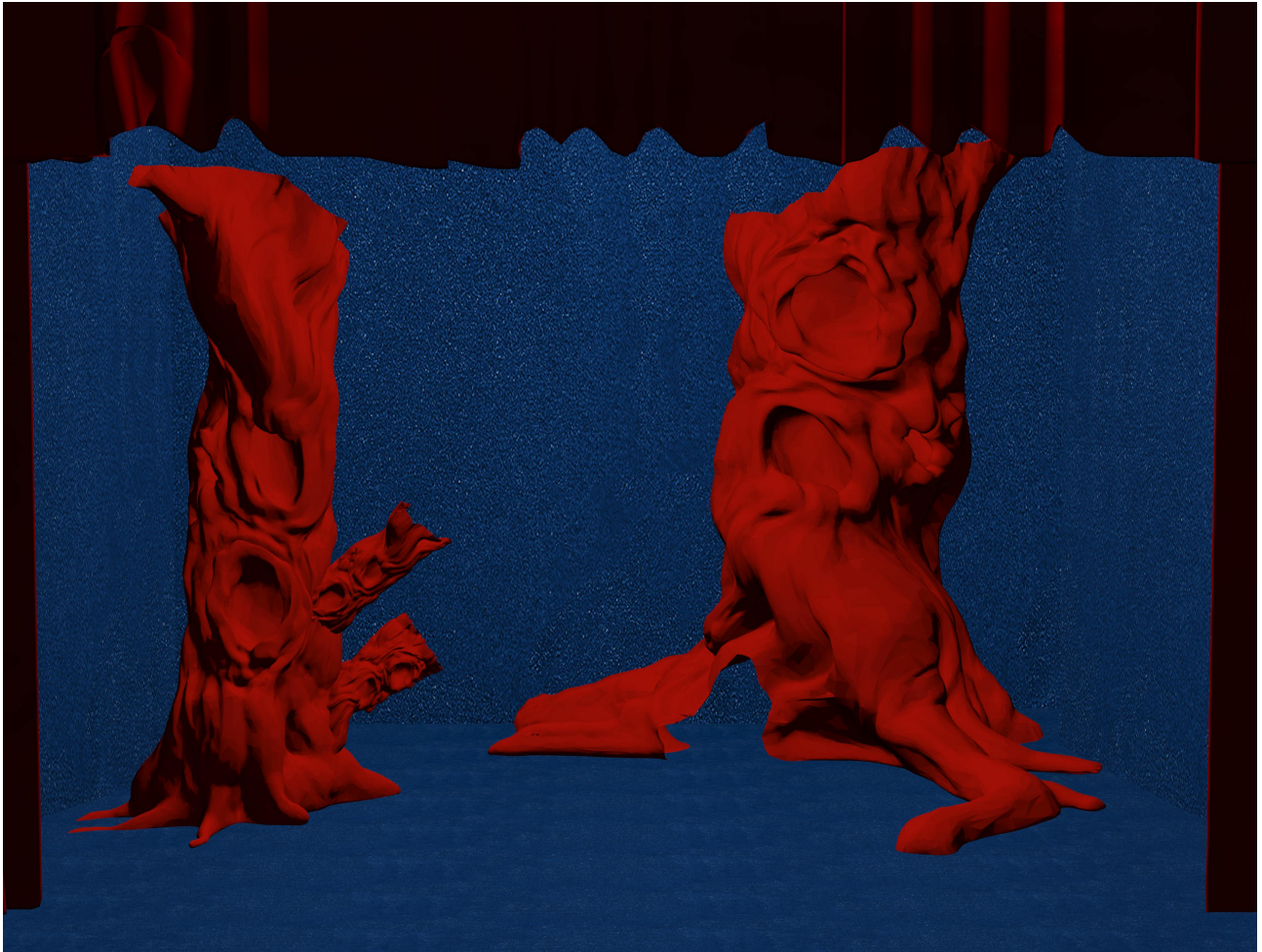


Il collegamento che ho trovato con Medea è il **"tempo"**, la tragedia di Euripide narra di una vicenda che si ripete nei secoli; una madre fuori di se che per disperazione uccide i suoi figli. La Foresta Fossile alla vista mi ha suscitato proprio questo perpetuarsi nei secoli. Nei tronchi così maestosi ho intravisto la tenacia di Medea, alla loro corrosione dovuta al passare del tempo ho collegato la delusione e le ferite di questa donna.



DESCRIZIONE DELLA SCENOGRAFIA

La scenografia è composta da due tronchi imponenti entrambi di colore rosso, per evocare in modo indiretto tutte le uccisioni che avvengono durante la tragedia. Il tronco a sinistra rappresenta la situazione familiare di Medea, un tempo albero vivo e ricco di linfa ora sola un fusto senza chioma, esso genera due piccoli rami rappresentanti i figli. Il tronco a destra rappresenta la tenacia di Medea e la sua casa, è costituito da un'apertura leggermente a sinistra, dalla quale Medea entra ed esce più volte durante lo spettacolo dando un'immagine generale simile a quella di una grotta. All'interno di questa "grotta" si svolge la scena principale: l'uccisione dei figli, che sarà solo udita dal pubblico. Durante quest'ultima il boccascena sarà chiuso internamente da una struttura di plexiglass trasparente, su cui verrà lanciato e schizzato del colore grigiastro, come fosse un riflesso del sangue versato.



SCENA FINALE

Durante la scena più importante, l'ultima, quando Medea uccide i suoi figli il boccascena sarà chiuso internamente da una struttura di plexiglass trasparente, su cui verrà lanciato e schizzato del colore grigiastro, come fosse un riflesso del sangue versato.

